



# Sfide, spada e crinoline «Non copiamo i maschi»

Editoria e oltre La trasformazione dei generi letterari. Parlano autrici e autori

La Lettura - 22 May 2016 - di ALESSIA RASTELLI @al\_rastelli © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sophie è un mix di Madonna, Hillary Clinton, Meryl Streep e Anna Wintour. A ispirarmi sono la forza, l'intelligenza, la passione e, più di tutto, la resilienza». Sophie è la protagonista della serie per ragazzi *L'accademia del Bene e del Male*, edito in Italia da Mondadori, esordio narrativo di Soman Chainani, 35 anni, scrittore e regista indo-americano, laureato ad Harvard con una tesi sul perché i personaggi femminili cattivi nella letteratura siano affascinanti. «Quando ho iniziato la prima storia — racconta a «la Lettura» — l'obiettivo era superare il lavaggio del cervello dei film Disney: la principessa, bellissima e passiva, che rappresenta il Bene e la strega, brutta e macchinatrice, con la quale si identifica il Male. Era tempo di voltare pagina».

La sua eroina, infatti, è una delle sempre più numerose bambine, ragazze e donne combattive e combattenti che conquistano i ruoli principali dei libri. Angeli con la spada, figlie del demonio, cacciatrici oppure, semplicemente, caratteri liberi di mostrare il lato aggressivo e coraggioso senza per questo essere meno femminili. Personaggi della fiction nutriti talora — anche se i piani vanno ovviamente distinti — dalla realtà, con figure come il Nobel Malala, le guerriere curde e yazide entrate con maggiore spazio nelle cronache. Il

risultato è un immaginario rinnovato che, in tempi di crossmedialità, si amplifica con la trasposizione cinematografica e televisiva e la diffusione in Rete.

È successo con le serie *Hunger Games* di Suzanne Collins (Mondadori), *Divergent* di Veronica Roth (De Agostini), *La quinta onda* di Rick Yancey (Mondadori). E il filone prosegue nella narrativa. Silvana De Mari ha creato Hania, al centro dell'omonima saga (Giunti): figlia dell'Oscuro Signore, scorbutica, intelligentissima, destinata a diventare una guerriera terrificante. Per i bambini, la serie *Le folli Avventure di Eulalia di Potimaron* di Anne-Sophie Silvestre, illustrata da Amélie Dufour (Lapis), sembra fare il verso a *Lady Oscar*: la protagonista è a Versailles, vestita da damigella ma con la spada in mano, perché combatte senza dover fingersi uomo.

«In passato — sostiene Chainani — le eroine erano una caricatura della fantasia maschile. Prendiamo Lara Croft del videogioco *Tomb Raider*: soddisfaceva il desiderio di una guerriera sexy ma non era reale. Sansa Stark del *Trono di Spade*, invece, ha più dimensioni e le sue imperfezioni superano i punti di forza. Oggi ci si sta impegnando nel creare personaggi per i quali il pubblico femminile non faccia il tifo ma provi ammirazione, si possa identificare. Il che è anche un buon affare, perché sono le donne a leggere di più». E proprio la crisi, con la ricerca di un nuovo pubblico, ha finito per contribuire alla trasformazione delle protagoniste.

I laboratori in cui si sperimenta di più appaiono le storie per bambini e adolescenti (i cosiddetti *young adult*, soprattutto di genere *fantasy*) e i fumetti (si pensi alla *Thor femmina* della Marvel, 2014). Libri che vengono talora illustrati, come nel primo caso, o in cui l'immagine si combina per definizione con il disegno, come nel secondo. Tanto da avere più impatto, in una società fortemente visuale, per emergere sulla scena.

«Che ci siano più eroine, e pure combattive, è un passo avanti positivo. Va però scongiurato il rischio che il nuovo modello non diventi a sua volta univoco — nota Cristina Demaria, docente di Semiotica e Studi di genere all'Università di Bologna —. La femminilità è varia e complessa, e bisogna fare in modo che si possa scegliere davvero liberamente e fino in fondo chi si vuole essere».

Va in questa direzione, nell'ambito del fumetto, il lavoro della premiatissima Noelle Stevenson, 24 anni, statunitense editore italiano, Bao Publishing). Nel 2015 ha pubblicato la *graphic novel* *Nimona*, nata come fumetto online e dedicata «a tutte le ragazzemostro». Mezza testa rasata, grassottella e mutante (si trasforma in qualsiasi animale), la protagonista vuole diventare la spalla del criminale più cattivo. «È una storia sull'identità, su quanto il nostro modo di apparire ci definisce — dice l'autrice a “la Lettura” —. Ho voluto costruire un'eroina da cui ci si possa travestire anche se non si cerca un costume sensuale: una tipologia mai vista prima, specie nel ruolo principale». La sperimentazione prosegue con *Lumberjanes*, serie di cui Stevenson è coautrice e di cui sono protagoniste cinque avventurose ragazzine. «I personaggi femminili — spiega l'ideatrice — sono ancora pochi e non c'è molta varietà. Rappresentarli forti viene recepito come “più femminista” ma così

resta poco spazio per le sfumature. Ogni individuo invece è sia forte sia debole, e se non mostri la fragilità, o che si può essere solidi in molti modi, il carattere non risulta vero. Farlo quando la protagonista è una sola è difficile, per questo il miglior modo è averne di più».

Punta su un energico carattere femminile anche Craig Thompson, classe 1975, nel fumetto *Polpette spaziali* (Rizzoli Lizard), destinato a un pubblico più giovane del solito (l'autore americano creò già nel 2011 *Habibi*: una protagonista che lui stesso definisce una «vittima forte»). Al centro delle nuove strisce invece c'è Violet, in lotta contro le balene extraterrestri per ritrovare suo padre. «Con lei ci sono Ell e teZac che o, che rappresentano — ci spiega l'autore — i due estremi dell'energia maschile, uno per intellettuale e un personaggio che vuole solo combattere e distruggere. Violet è il femminile che favorisce la comunicazione e la cooperazione costruttiva, il che sembra rispecchiare la realtà della nostra società». In cui, osserva, anche il web sta giocando un ruolo importante. Almeno nel mondo delle storie disegnate: «La Rete — osserva — ha rivoluzionato l'industria dei fumetti. Vent'anni fa erano un "club per ragazzi". Adesso le creatrici più popolari sono donne che hanno lanciato la loro carriera auto pubblicandosi online. Nel Nord America, ad esempio, Ra in a Telg eme ier, Kate Beatone Jillian Tamaki». Con conseguenze nell'immaginario, dove le eroine esistevano già ma create da matite maschili.

«Gli attuali cambiamenti sono anche il frutto di quanto fatto prima dal movimento femminista, che ha decostruito i vecchi modelli» spiega Nadia Setti, docente di Studi di genere e Letteratura comparate all'Università di Parigi 8, membro della Società italiana delle letterate, tra le firme del volume *L'invenzione delle personagge* (Iacobelli), a cura di Roberta Mazzanti, Silvia Neonato, Bia Sarasini. «Ciò non vuol dire — precisa — che nonostante ci siano stati significativi momenti di rottura, tutto nasca ex novo. Alcuni archetipi, si pensi alla figura di Medea che uccide il marito e i figli, tornano a galla come nuclei di rappresentazione quando si apre una nuova fase elaborativa». E possono essere rivisitati: le eroine guerriere di oggi, ad esempio, non devono pagare il prezzo di mutilazioni e rinunce, reali o metafisiche, come accadeva alle amazzoni o alla vergine Camilla. Nelle storie contemporanee «l'aggressività e la violenza vengono affermati come tratti anche femminili», osserva la docente. Un esempio, Lisbeth Salander della trilogia *Millennium* di Stieg Larsson (Marsilio). Oppure Judith, la protagonista del recente giallo-erotico *Maestra* (Longanesi) della britannica Lisa Hilton. In quest'ultimo caso siamo di fronte a una donna spietata, della quale «la Lettura» ha già scritto, chiedendosi se la sua sia davvero una forma di emancipazione. «Riconoscere l'aggressività come componente del femminile non vuol dire creare un doppio del maschile — avverte Setti — ma allargare la rosa e la varietà dei comportamenti e degli stati d'animo possibili per le donne, aggiungendo anche il carattere violento». E vale pure il contrario: che la fragilità possa essere maschile.